

La scrittura è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-catartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespol22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 070576208020; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

## EDITORIALE

### IL GIOCO DELLA GUERRA

Quella domenica avevo deciso che l'itinerario della mia escursione in montagna doveva essere quello che parte dalla Casa della Capinera sopra Trecastagni e arriva al Piano del Vescovo sull'Etna. Prevedevo però che mi sarei limitato al periplo del monte Cicirello e sarei tornato al punto di partenza, un paio d'ore di marcia. Non mi feci impressionare dalle prime chiazze di neve, convinto che alle basse quote la neve dovesse essersi sciolta, dopo una settimana di sole che aveva fatto affiorare sul cono del vulcano molte strie rosso scure.



altre volte lunghe file di auto, parcheggiate presso monte San Leo ai bordi della strada che conduce all'Etna, e ne avevo visto scendere tanti giovani in tuta mimetica e armi terrificanti.

Proseguendo ansimante la salita ne incontrai una pattuglia che presidiava una curva, per loro strategica. Assorti nel loro gioco di guerra neanche mi salutarono. Proseguii ancora un poco, ma il sentiero era scomparso sotto le neve e la folta ramaglia, perciò fui costretto a tornare alla Casa della capinera. Non li rividi.

Il sentiero per un lungo tratto iniziale è in salita, il mio cammino era faticoso e solitario. Mi sorprese però dopo un chilometro circa, in uno slargo, la presenza di molte auto: gitanti, pensai, ma non ne sentivo i rumori. Man mano che salivo la neve aumentava e, altra sorpresa, il sentiero era ingombro di alberi schiantati dal vento. A un certo punto gli scarponi cominciarono ad affondare di almeno venti centimetri, il cammino si faceva sempre più penoso anche perché dovevo scavalcare grossi tronchi e una vasta ramaglia. Aggirarli era pressoché impossibile perché al di là del sentiero, se non c'erano rami e alberi abbattuti, ci si doveva districare in mezzo ai rovi. Tuttavia non mi scoraggiavo, volli continuare anche

perché calcavo le orme lasciate da qualcuno, mi parve che dovessero essere in due, che mi aveva preceduto.

Dopo mezz'ora di salita li incontrai: si trattava di una coppia anziana che aveva rinunciato a continuare, perché il sentiero non era più praticabile per la neve e per gli alberi caduti. Stia attento, mi disse lui al momento del congedo, ci sono quelli che si sparano. Cacciatori? No quelli non si sparano. Dal folto della boscaglia giunse una voce: passate pure abbiamo sospeso le operazioni. Ad un tratto mi sentii un cittadino dell'Ucraina, in mezzo ai combattenti, anche perché lo scenario del bosco di illici devastato dalla bufera rievocava le distruzioni della guerra.

Allora compresi: avevo visto

Ma per tutto il tempo del ritorno meditai sul loro gioco inoffensivo che scimmietta la guerra vera, ed alla fine resta una favola da bambini. Ma non giocano infantilmente alla guerra anche i potenti? Con aria seria, grave e pensosa, strateghi, politici, generali proclamano guerre che combattono i poveri cristi. Per loro morti e feriti, mutilati, scemi di guerra, orfani e vedove, città distrutte, altro non sono che mera contabilità o armi di propaganda. Impoveriscono i popoli ma ingrassano i produttori di armi e gli speculatori. Inventano falsi ideali e tronfi calpestano la verità, massacrano lo spirito critico e additano come nemico chiunque si azzardi a esprimere un dubbio.

Salvatore Scalia

### KURDISTAN, KURDISTAN, KURDISTAN, KURDISTAN. QUATTRO REGIONI, QUATTRO REGIMI, UNA NAZIONE

Nel meraviglioso "Yol" ("Via d'uscita", in turco - Palmares 1982) uno dei personaggi principali è un combattente kurdo che evade e muore per la sua terra. Già la genesi del film è straordinaria: il regista turco, durante le riprese era in carcere e poi ritirò il premio a Cannes da evaso. Oggi Erdogan continua la "politica" dei militari dell'epoca, negando ai kurdi qualunque diritto ed identità. Agli armeni andò molto peggio. Anche allora (anni '20) tutte le "diplomazie" internazionali tacquero.

Il tremendo terremoto tra Turchia e Siria ha colpito una buona parte del Kurdistan, sia quello turco che quello siriano. Nessun giornalista ha mai citato quella che, oggi (come ai tempi di Metternich) è una "espressione geografica": Kurdistan. Nessuno vuole inimicarsi Erdogan e gli Usa.

Tremendo l'uso cinico dei combattenti curdi, che prima erano alleati degli Usa contro il califfato dell'Isis e poi, dopo la loro vittoria, diventano pericolosi terroristi da lasciare in balia degli eserciti turco, siriano e russo. Un popolo che lotta da secoli per l'indipendenza, più degli ucraini.

In fondo ancor oggi si usa il metodo dello Scià che sterminava i curdi in Iran e finanziava quelli indipendentisti in Iraq, contro Saddam. Una nazione che viene negata dalle diplomazie ciniche e bare, che intrattengono ogni tipo di rapporto con le dittature più o meno dichiarate, mentre dicono di tutelare il diritto all'autodeterminazione dei popoli. Il grande problema del Kurdistan è



anche la sua estensione, che tocca ben quattro stati mediorientali, tutti regimi in grande difetto di democrazia: Iran, Iraq, Siria e Turchia. Stati che sono sempre ad un passo dallo scontro militare. Forse uno stato cuscinetto tra questi pericolosi contendenti potrebbe contribuire alla pace del mondo. Ma siamo certi che nessuno vuole la pace. Ricordiamo ancora la parola negata dalla stampa: Kurdistan.

Oggi in questa epoca di simulazione e finzione non conta certo essere, ma basta apparire. Anche apparire democratici, con l'aiuto della stampa omologata. Nel suo tributo a San Remo sulla Costituzione Benigni bene avrebbe fatto bene ad approfondire l'Articolo 21; che resta "sulla Carta".

Francesco Nicolosi Fazio

## 11 - LETTERE PERSIANE

### DOVE PORTA LA BELLEZZA



Mio caro Lettorio, Perso amico mio, saluto i tuoi occhi che mi leggono con la stessa deferenza con cui i miei occhi leggono avidamente le scritture che mi fai pervenire.

Ho notato con dispiacere che nelle ultime missive ti ho parlato sempre male di questi luoghi occidentali. D'altronde parlar male è più facile che dire bene, e invece sarebbe sconsigliato cedere alle lusinghe

della strada lastricata che porta agli inferi...

Come l'asino che, a quando a quando aveva imparato a non mangiare, muore di fame, così m'ero abituato all'assurdo degrado di questa civiltà putrescente che mi vede inacidito visitatore e stanco costatatore.

Questa volta però mi sorprende a raccontarti un sogno, di quelli senza capo né coda, ma che si imprimono nel comprendonio, come un incubo che si svolge in estasi, e che nella veglia susseguente disappaiono lasciando però una nuova coscienza, un nuovo aroma nello sguardo, un colorito inaudito nel toccare.

Appare... che m'ero perso fra le labirintiche strade periferiche di questa città di Al-Catin, capaci di stritolare gli indigeni come fa il gomitolo col gatto curioso, e già assaporavo le malvagie verbalizzazioni con cui avrei descritto cotanta vana incompiutezza, insensibile sporcizia, immotivata distruzione, quando...

Mi trovavo in una ristretta strada a

doppia corsia che si slanciava incespicando tra la metafisica prospettiva di grattacieli variamente sminuiti, come se fossi e non fossi nel quartiere chiamato Al-Ib-Rin, o Piccolo Libro, quando vidi in fondo... una specie di secondo orizzonte, d'un azzurro duro come cemento, costellato da astri come di terracotta, che si stagliavano e risplendevano alla luce calda e tagliente del tramonto...

Di certo trasognavo! 'Cos'è? Che ci fa, in questo luogo slogato, una sì magnifica opera? E come fa a resistere, nello stesso spazio dove gli indigeni hanno trangugiato urbani arredi e kenzotagiane urbanistiche, civili convivenze incluse.

Ammesso che qualche potente abbia voluto farne dono, o che una riffa strana che da queste parti chiamano "finanziamento", abbia tirato a sorte un premio così estraneo, com'è possibile non l'abbiano già frantumato sulle gengive dei prepotenti proponenti?

Un fantasma alieno m'apparve: Antos il

Presto, nume tutelare di quella creazione, o forse la sua geniale emanazione...

«Stropiccia quel tuo terzo occhio cisposo, o viandante», mi sentii apostrofare, «fai attraversare il tuo meridiano dalla luce che meriggiata. La pratica del dono è meno ardua dei tuoi alibi, devi solo renderti servibile, farti viandante dello stesso viaggio, lasciarti portare ove la bellezza porta, tornare e fluire nel grembo delle grandi madri. I bambini sono la chiave: sii per loro casa, sporca le tue aride mani nella loro stessa argilla, come sa di dover fare un qualunque creatore, e la luce, vedrai, sarà.»

Amico mio lontano, non chiedere all'animo mio informi cosa ci sia di vero, o di utile, o di duraturo. Quella visione pur mi plasmò capace di sperare il seme nel letame,

Tuo varcante la soglia della bellezza

Maurizio Cairone

## BASTA LACRIME RIFLESSIONE DI ALESSANDRA BOCCHETTI SUL FEMMINISMO

Fuori dal vittimismo e dalle protezioni che spesso si sono rivelate gabbie e prigioni; non è più il momento per le donne di piangersi addosso perché i diritti sono stati acquisiti dalle lotte di chi ci ha preceduto e la differenza, pur nella parità, è ormai un patrimonio comune. Ora è il tempo di avere rappresentanza e di governare insieme agli uomini; bisogna fondere la civiltà maschile che si basa sulla forza, il potere, l'ordine e quella femminile che invece predilige la cura, l'attenzione, la compassione per trovare insieme un rimedio utile a un mondo più giusto dove si può vivere gli uni accanto agli altri. Ma è necessario lasciarsi alle spalle la posizione di vittima sollecitata da un certo femminismo di Stato che celebra la vittima, asciuga lacrime, ma non è disposto a raccontare la forza delle donne.

Questo il messaggio del libro di Alessandra Bocchetti *Basta lacrime* edito da VandA, rivolto a tutte le donne: sia a quelle come lei che hanno alle spalle una storia di impegno femminista sia alle nuove generazioni; un saggio che ripercorre le tappe del femminismo dove il pensiero della differenza emerge come filosofia, politica e pratica quotidiana. Le donne hanno visto la nascita e la morte, hanno guardato l'umanità da vicino acquisendo una conoscenza che agli uomini non appartiene; hanno sviluppato una forza immensa e l'amore per la vita che sta nella cura dei corpi ma che è anche una condanna. Non si devono aiutare le donne - sostiene la Bocchetti nei suoi interventi passionali - si deve investire sulle donne che sono le prime a non credere alla propria forza. Ciò avviene perché la scuola è ancora patriarcale, le ragazze sono ospiti, escono colte ma non nutrite, ai ragazzi è dato invece un mondo di uomini da



ammirare mentre le figure femminili sono una eccezione che funge da conferma. Si cresce con i modelli, con l'ammirazione per quei modelli, ai ragazzi è fornito un sistema intero in cui riconoscersi per le ragazze non c'è nutrimento. Ad esempio non si studia Maria Montessori o Grazia Deledda premio nobel per la letteratura, ne Il Contratto sociale di Rousseau si parla di cittadini ma le donne non entravano in questo contratto, allora erano considerate degli oggetti e Kant nel suo "cielo stellato sopra di noi" legge morale dentro di noi" riteneva che le donne non avessero alcuna coscienza morale. Il femminismo ci ha lasciato una grande conquista ovvero la consapevolezza di ogni donna del proprio diritto alla ricerca della felicità e i femminicidi avvengono perché c'è, purtroppo, la voglia di ribaltare questo diritto e di riaffermare un ordine perduto. Le donne dice ancora Bocchetti devono: mettere al mondo se stesse, riscrivere la parola donna ponendo al primo punto l'autocoscienza, acquisire una nuova consapevolezza e partecipare alla vita politica. È necessario trovare nuovi modi per riuscire a realizzare l'umanesimo di tutti gli umanesimi che parte dallo sguardo e dalla cultura delle donne e coinvolge gli uomini in una compresenza che è stare uno di fronte l'altra per guardarsi negli occhi.

Renata Governali

## SOLUZIONI SICILIANE FARINE VEGETALI

*Una silenziosa quanto efficace,  
operazione di lobby  
degli otto europarlamentari siciliani*

Gli otto europarlamentari siciliani, compatti, in maniera bipartisan, al termine di una silenziosa quanto efficace operazione di lobby, sono riusciti, visto anche il dirimente parere positivo dell'OMS, a fare approvare dal parlamento europeo un emendamento alla direttiva che stabilisce le nuove regole per i prodotti alimentari, tra cui la tanto discussa introduzione delle farine proteiche da vermi e grilli. L'emendamento testualmente recita: "visto l'elevato potere terapeutico e il ricco contenuto in vitamine e sali minerali di arance, limoni, mandarini, fichidindia, carciofi, cavolfiori e broccoli, i residui della lavorazione (nello specifico: scorze, foglie e gambi) dei sopracitati frutti e ortaggi possono essere triturati, essiccati e ridotti a farina vitaminica. Saranno così introdotti, in una percentuale non inferiore al 3%, in qualsiasi preparato alimentare commercializzato sull'intero territorio dell'Unione Europea." La nuova direttiva, entrerà in vigore entro i prossimi quattro mesi. A titolo di esempio, la Sicilia produce ogni anno circa 30 milioni di quintali di agrumi.

Hanno esultato gli addetti alle diverse industrie locali della trasformazione. Indignati, invece, i viticoltori siciliani, che con una produzione annua di uva di oltre 7 milioni di quintali, vedono esclusi i loro scarti di lavorazione dal nuovo farinaceo business. "Soltanto per il momento" ha tenuto a precisare l'onorevole Scornapecora, il decano degli eurodeputati siciliani; "Sarà necessaria una capillare opera di sensibilizzazione di influenti colleghi deputati, sia italiani che stranieri, per la sottomissione e l'approvazione di un altro prossimo emendamento all'uopo. Ma nutro un moderato ottimismo." ha concluso l'eurodeputato. Una fonte che vuole mantenere l'anonimato ci ha segnalato che sono già pronti per la partenza dalle stazioni di Catania e Palermo, con destinazione Bruxelles, i primi vagoni stipati di bottiglie di vini bianchi, rossi, rosè, nonché, spumanti e passiti.

Stefano Gresta

## DEDICATO ALLE DONNE NOTA DI REDAZIONE

Dal momento in cui la capitale dell'Afghanistan cade nelle mani delle truppe di Haiabatullah Akhuzada, il leader supremo del gruppo politico fondamentalista talebano, viene divulgato un comunicato in base al quale le donne avrebbero continuato ad avere pari diritti secondo la legge islamica, compresa la capacità di lavorare e di essere istruite. Ma da fonti internazionali, Guardian, Al Jazeera, France24, è emerso che in diverse città i miliziani talebani sin da subito hanno rapito tutte le persone di sesso femminile di età compresa tra i 12 e i 45 anni, con l'intenzione di renderle schiave sessuali per il gruppo armato. Nelle città conquistate, scuole e università sono state chiuse alle donne, molte di loro sono state rimosse dai loro luoghi di lavoro e nelle strade sono stati cancellati i manifesti raffiguranti figure femminili a volto scoperto. In Iran la polizia morale ha il compito di individuare e fermare i presunti autori di reati contro la morale del Corano, con particolare riferimento al codice di abbigliamento delle donne. Tra i reati contestati vi sono: l'uso scorretto dell'hijab e l'impiego di rossetti, jeans strappati, gonne troppo corte e abiti non sufficientemente larghi. E' così che si può morire anche solo per un velo in disordine.



**Pubblichiamo una poesia di Marisa Liseo dedicata alle donne di Kabul**

FIGLIE DI KABUL

Figlie di Kabul dai folli capelli  
neri sotto teli informi agli sguardi  
lividi e prigionieri del regime  
nelle vostre segrete nascondete  
misteri che vi faranno libere  
un giorno, quando i nati al vostro seno  
più non saranno infami a voi nemici  
e leveranno l'assordante silenzio  
che dagli spalti spezzerà i confini.  
Figlie di Kabul danzate nel buio,  
ora i misteri di sapere e d'arte,  
negati nelle scuole e messi al rogo  
per farvi docili e gravide bambine  
sempre supine e con le teste chine,  
sciogliono trecce fiere ad impavide  
nocchiere delle irte montagne d'Iran.  
Figlie di Kabul pie non confidate  
nell'occidente vile e mercenario,  
piegato a sua maestà il profitto  
e col filo diretto alle iraniane  
di nuovo promesse assistenza e rete,  
mentre di sangue giovane si nutre  
per sodali ubbidienti e allineati.

Marisa Liseo

## SCHEGGE FIGURA E SEPOLTURA

Essendo il primo dei suoi molti nipoti, mia nonna materna mi portava in palmo di mano. Si chiamava Grazia, ma alcune amiche la chiamavano affettuosamente Graziella. "Questo è il mio primo nipote..." diceva, con un largo sorriso entusiasta a certi suoi conoscenti presentandomi, e ingigantendo a dismisura le mie modeste qualità di scolaro delle elementari. La domenica si ripeteva tutto un programma: dopo la messa, c'era il giro delle sue cognate. Avrò avuto, dieci, forse undici anni, e la scorrazzavo per certi vicoli. Lei, magrissima ma forte, flessuosa come un giunco e imperterrita, poggiava la mano sulla mia spalla; sentivo le dita di piombo sulla mia clavicola mentre mi orientava in quel dedalo di viuzze, cortili, stradette e rapide discese che formavano il quartiere "Baviera".

Arrancavamo per certe salitelle polverose, io con le mie scarpe domenicali, che un momento prima erano state lucidissime, e lei, sempre indomita, tutta nerovestita, con la borsa di vacchetta nera al braccio. Una porta cedeva e si materializzava un viso, una figura, una cognata anch'essa vestita a lutto, intenta a preparare il magro pasto domenicale a base di cardi con le fave. Mi piaceva quell'odore pieno, pastoso, appagante, di cardi e fave, e tutta la stanza ne era impregnata, così come i muri e il povero mobilio. Mia nonna e la cognata si appartavano in un angolo buio, e davano corso ai loro conversari, mentre io restavo seduto a contemplare la bella cucina centenaria in muratura ricoperta di piastrelle bianche e blu, con la pentola di rame e i cardi con le fave messi a riposare.

In quel giro domenicale c'era la visita obbligatoria ad un'altra cognata, la cui abitazione era di fronte alla chiesa. Questa

cognata si chiamava Genoveffa, bianchissima e vecchissima, era ridotta a scheletro; rigida come una bambola meccanica, stava non so da quanti lustri sprofondata nel letto -essendoci si affrettava a dirmi mia nonna, paralizzata. Ricordo il petto di uccello, ansimare; il reticolo delle vene ora nere, ora blu inchiostro delle lunghe, bianche, secche braccia. I capelli cenerini a forma di ciambella accoglievano il capo con la fronte bombata, il naso a becco, affilatissimo, le orbite profonde e gli occhi di un giallo sospetto. Il letto della malata era alloggiato dentro una stanza il cui tetto a botte, opprimeva vieppiù l'ambiente. Mi mancava il respiro, volevo scappare. Nella stanza si entrava uno per volta. Prima entrava la figlia della malata, la quale annunciava la visita. Mia nonna, prima di varcare la soglia, scuoteva il capo e cacciava fuori dal petto un gran sospiro di rassegnazione, il cui significato era di commiserazione e pena: pena per la cognata e per la nipote, la quale fungeva da infermiera. Era questa una donna di età indefinita, dai capelli color cenere e il volto spento dalle tante notti insonni. Quella povera donna, essendo nubile, era al servizio della madre invalida, mi informava mia nonna quando finalmente uscivamo fuori respirando l'aria frizzante ottobrino. Durante la visita, mia nonna faceva qualche domanda alla cognata invalida, la quale rispondeva strascicando parole e suoni incomprensibili. Gli occhi della malata erano arrovsciati, e guardavano fisso il tetto a botte. Mori poco tempo dopo, il giorno dei morti. Quando mia nonna apprese la ferale notizia, si segnò e disse rivolta a me: "Vedi, figlio mio: oggi in figura e domani in sepoltura".

Salvatore Cangelosi

IL DISAGIO

## Il tessuto e la rete



Da una intervista a due mie personalità è emersa una confessione che mette in chiaro la mancanza di confine tra me e il mondo che vivo, tra la forma del pensiero e il

modello di società. A un pensare che segue la trama di un testo, come di un tessuto, si affianca un pensare imbrigliato nelle connessioni di una rete.

La trama si segue tra i fili che si intrecciano per argomenti e preparano alla conclusione. Così come un tessuto, il testo si legge per legare i segni e le parole. Il mio pensiero si forma in un procedere orientato da una mappa, quella che in un libro è nel suo indice, da scorrere con un dito per guidare il mio occhio che lo segue. Quando scrivo sono consapevole che l'inchiostro non si cancella e lascia sempre una macchia sulla carta. So che non potrò tornare indietro: ogni mia espressione lascerà una traccia. La dinamica in avanti mi sospinge con un fare irreversibile, dove il pensiero è costruzione che si consolida, dove tornare indietro è impossibile. È così che percepisco il tempo: come lunghezza di ogni mio percorso, come durata di un viaggio di sola andata. Anche le mie relazioni sono legami che si approfondiscono da una trama di vissuti che si sedimentano e danno un senso alla mia identità. Sono legami solidi e irreversibili perché so di non poter cancellare nessuna mia relazione: sarebbe come cancellare una parte di me. Nel lavoro cerco progressioni e avanzamenti, frutto del mio apprendimento. Ogni mia scelta tende a realizzare qualcosa che rimarrà nella memoria futura.

Ma quando navigo nella tempesta che chiamiamo rete non procedo ma galleggio. Ogni schermata mi connette ad un luogo, ad un sito da cui posso disconnettermi per tornare al sito di partenza, o per approdare ad un sito nuovo. Il mio percorso è un navigare a vista, non segue una mappa ma improvvisa connessioni reversibili. Il mio ragionamento è fatto di sole conclusioni. Quando scrivo uso un inchiostro di luce che si può sempre spegnere, così so di poter cancellare ogni mia parola. Il mio tempo è come lampo che illumina lo schermo e si azzera ad ogni nuova connessione. La mia identità è fatta di contatti che posso cancellare, reimpostando il mio profilo. Nel lavoro devo reinventarmi, cambiando spesso professionalità. Ogni mia scelta deve essere reversibile, liquida e non deve impegnarmi mai ma promettermi una utilità immediata.

Il tessuto e la rete sono non soltanto due mezzi di comunicazione ma due modelli di intelligenza e di società del tutto antitetici. Sono diventati due mie personalità che non si conciliano ma, come con i due emisferi cerebrali, devo imparare ad associarle, a coordinarle: devo tessere e connettere, leggere e navigare, se no non riuscirò ad andare avanti e verrò inghiottito da questo mondo liquido.

Antonio Leotta

## AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

**PALERMO:** Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSvOP, Zacco, Modusvivendi e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".

**CATANIA:** Bonaccorso, Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, La Paglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri e Biblioteca Regionale Università di Catania.

**ACIREALE:** Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al 3756325792 o al 3311883200

11 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO

## Il Verismo intimista di Maria Messina



Maria Messina (1887-1944) è stata considerata tra le scrittrici più importanti della storia della letteratura italiana del primo Novecento, espressione femminile della scuola verista e definita da Leonardo Sciascia la "Mansfield siciliana".

Palermitana di origine, trascorre l'infanzia a Mistretta (ME) e l'adolescenza tra continui spostamenti dovuti al mestiere del padre ispettore scolastico.

A condizionare l'orizzonte sociale e il pensiero della ragazza non sono solo lo sradicamento territoriale e l'educazione tradizionalista della famiglia, ma anche la diagnosi, all'età di vent'anni, della sclerosi multipla.

Ad aiutarla è il talento per la scrittura, che viene incoraggiato dal fratello, al quale sarà sempre riconoscente, come si legge nel carteggio con Giovanni Verga.

All'età di ventidue anni, infatti, la giovane Maria si fa coraggio e scrive al Maestro, che riconosce il valore l'aiuta a pubblicare i primi racconti.

Ha una produzione prolifica tra articoli per importanti riviste letterarie, novelle, romanzi, letteratura per bambini, tutte storie ambientate tra i Nebrodi e narranti la condizione femminile nel Sud. La critica rintraccia il momento di emancipazione dall'impronta verghiana con il romanzo *La casa nel vicolo*: la donna rimane "una vinta tra i vinti", "pupattola di cencio", ma l'indagine nel vissuto umano la conduce verso il "racconto

intimistico-decadente", riuscendo a scavare in una profondità a cui mancano solo gli strumenti tecnici che negli stessi anni hanno Pirandello e Svevo.

Nelle sue donne, l'esito dell'angoscia esistenziale data dall'irrealizzabilità della vita sognata è "l'impossibilità di esistere completamente", l'annientamento nella pazzia o nel suicidio. Nel 1928 esce il suo ultimo romanzo, *L'amore negato*, proprio mentre la malattia si aggrava, sino a renderla invalida. Muore nel 1944 a Pistoia, in una casa di contadini in cui si è rifugiata per sfuggire ai bombardamenti della guerra.

Il suo nome viene gradualmente dimenticato. Viene ricordata da Sciascia nel 1980 e le sue opere vengono ripubblicate da Sellerio, mentre nel 1983, nel contesto di un Convegno sugli scrittori siciliani tenutosi a Randazzo (i cui atti sono stati pubblicati a cura di Giorgio Barberi Squarotti), Vincenzo Leotta approfondisce il suo caso letterario. Si sono occupati di lei anche Giuseppe Antonio Borgese, Marinella Fiume e Salvatore Asaro.

Il suo corpo viene trasferito nel 2009 a Mistretta. A lei vengono dedicati un premio letterario per opera dell'associazione "Progetto Mistretta", e, nel 2014, una passeggiata letteraria intitolata "Gesti di luce", ma pare che la si sia dimenticata ancora. È uno di quei casi in cui, ai cambi generazionali, gli storici della letteratura trovano più comodo arare sull'arato? Pesa ancora su di lei l'etichetta di "scolaria di Verga" che non ne fa percepire l'autonomia letteraria? Pesa l'ineluttabilità con cui considera la discriminazione di genere, tanto da farla accusare di un vittimismo che poco serve alla causa femminista?

Giulia Letizia Sottile

"MEMORIE E CONTROMEMORIE"

## DALLA "SITA" ALLA GRANITA DI GELSI



Anche i più intrasigenti sostenitori delle granite peloritane noteranno come manchi, tra i gusti tradizionali messinesi, il particolare gusto del gelso, la cui granita è invece tipica della Sicilia etnea.

Questo frutto cresce infatti sulle pendici dell'Etna, ma una volta i boschi di gelso arrivavano alle zolle sabbiose di San Giuseppe La Rena, sferzate dal profumo del mare, perché alimentavano milioni di bachi e una manifattura fiorentina e di gran pregio, di cui residua qualche traccia.

La seta di Catania fu per qualche secolo tra le più apprezzate in Europa: dagli ombrelli alle vesti raffinate di nobili e sovrani, questa seta spiccava per morbidezza, resistenza e durata nel tempo. Ancora oggi usa dire a Catania che un prodotto, specie se agroalimentare (una fetta di carne, o anche una melanzana), ma pure il bel viso di una ragazza, può essere definito "na sita, cioè vera seta di pregio, come la "seta gloria" per cui la città etnea si vantò a lungo.

Alle spalle del tratto centrale di via Garibaldi, vicino Santa Chiara, troviamo la via Consolato della Seta: ricorda l'istituzione cittadina che garantiva ai grossisti la qualità dei tessuti serici (in quel punto insistono tuttora ditte che commerciano in prodotti tessili).

Era stato Carlo II ad accordare a Catania il privilegio monopolistico all'interno del Regno di Sicilia per la produzione di drappi serici che riuscirono a concorrere con sete indiane, cinesi e giapponesi.

Il privilegio era appartenuto alla città di Messina, ma questa nel 1674 si ribellò alla corona spagnola chiedendo aiuto a Luigi XIV di Francia; con diversi scontri nelle campagne della Contea di Mascali, nelle acque di Augusta e a Capo Mulini ove i francesi sbarcarono, la guerra durò fino al 1678, quando i sovrani di Francia e Spagna si accordarono a Nimega, mettendo fine alla guerra d'Olanda e alla sua appendice siciliana.

Il Senato messinese, avendo giurato fedeltà a Re Sole, fu abolito con ogni privilegio di una città "morta civilmente", che perse tutto: zecca, università, privilegi manifatturieri.

Il privilegio della seta passò alla città etnea, diventandone vero e proprio volano di ripresa economica e demografica, e ciò nonostante il rovinoso terremoto del 1693.

Nell'Ottocento la seta catanese restò prodotto di punta; fu abbandonato quando divenne meno redditizio e le famiglie di imprenditori preferirono spostarsi sugli agrumi.

Oltre alle famiglie artigiane specializzate in questa produzione, i numerosi telai domestici e liberi concorrevano a produrre circa 8000 m di stoffa all'anno. Non si dimenticherà che Sant'Agata, patrona di Catania, è protettrice dei telai e dei tessitori, a conferma di una vocazione più che secolare.

Il privilegio dell'ultimo sovrano d'Asburgo di Spagna, che aveva fatto la fortuna di Catania, andò in fumo per effetto di un'altra guerra, nel 1944, quando i giovani catanesi assalirono l'Archivio comunale cercando di bruciare i dati della leva e distrussero così gran parte delle memorie storiche della città.

Dario Consoli

## La Poesia

### Come ballerina

*Come stanca ballerina  
su note occulte  
danzo il mio vuoto  
volteggiando  
quasi in nenia  
per arginati spazi  
in tempi adombri  
che sfuggono  
tra incubi e tremori.*

*Solo antiche melodie  
secondo ritmo  
di silenzio antico  
che in punta di piedi  
duole così come  
morte di cigno sull'altare.*

*Nessuna organza  
né scarpette rosa...*

*.... eppure ballo*

*senza mai strisciare  
con l'apparente carne  
e la mia sola pelle.*



Maria Patrizia Allotta

### Cometa

*Ancora erra,  
come destino  
vuole per lei.*

*Senza mai posa vive  
eppure assorta resiste  
in sacra meditazione  
di carte da non bruciare  
raccolte forse  
in lontana costellazione  
o in casa occulta di vecchio ammiraglio  
oppure in modeste dimore  
simili a quella che adesso  
in materno abbraccio  
l'accoglie.*

*E lontana dal male  
ora scruta nuova famiglia  
sempre in silenzio  
in remota solitudine  
aspettando quiete  
che certo verrà  
così anche per lo stanco  
padre che più forze non ha.*

DIRITTO E LETTERATURA

## STORIE DI ORDINARIA VIOLENZA



Molteplici forme di violenza attanagliano la società odierna e solo se riconosciute e accettate divengono oggetto di dibattito e, successivamente, sono disciplinate normativamente. In effetti il legislatore interviene solo nel momento in cui la comunità sia matura per ricevere e imporsi regole in un settore in cui non vi è stata alcuna forma di disciplina, o questa risulti inadeguata.

Uno tra gli oggetti di discussione di caratura nazionale e internazionale è il tema della violenza di genere, disciplinato organicamente dalla Convenzione di Istanbul del 2011, primo strumento internazionale giuridicamente vincolante (ratificata in Italia con legge del 2013 e già oggetto di approfondimento nell'articolo "Dossier: violenza sulle donne" pubblicato su *Lunarionuovo* n. 94/53, [www.lunarionuovo.it](http://www.lunarionuovo.it)), portato spesso all'attenzione dei Tribunali italiani e in più occasioni del legislatore, che da ultimo si è orientato a una maggior tutela della vittima mediante l'emanazione del Codice Rosso e, nel 2020, del c.d. reddito di libertà, di sicuro rilievo poiché a ogni forma di violenza fisica spesso sono collegati stati di soggezione psicologica ed economica.

In tal senso la Suprema Corte è intervenuta di recente, condannando per maltrattamenti il marito che imponeva uno stile di vita improntato a risparmio domestico rigoroso ma ingiustificato, volto a creare un clima di sopraffazione e vessazione, tale da indurre la

moglie persino a istinti suicidi: ad esempio fare la spesa ed acquistare esclusivamente in prestabiliti locali commerciali e determinate tipologie di prodotti.

La Cassazione ha in tali fattispecie evidenziato l'importanza dell'applicazione dell'art. 143 c.c., cui consegue il pari impegno dei coniugi nella contribuzione ai bisogni della famiglia, ciascuno in relazione alle proprie sostanze. E' evidente come una forma di soggezione economica, quindi, sia compagna spesso della soggezione psicologica, più subdola e difficile da rinvenire.

Quest'ultima si vince in casi esemplificativi, come nell'ipotesi in cui la donna, ormai in condizioni di lavorare e vivere autonomamente, si annulla nella sua personalità e scelga liberamente di tornare dal suo aguzzino, il cui stile di vita viene erroneamente considerato normale, come spiega Simonetta Agnello Hornby narrando proprio di casi in cui mogli, consapevoli delle violenze subite anche dai figli per mano del marito (qualcuna li vedeva

addirittura spegnere mozziconi di sigaretta sul collo dei bambini), liberate grazie alle istituzioni, ritornavano nella casa con il congiunto violento, talvolta abbandonando anche la prole (Il male che si deve raccontare per cancellare la violenza domestica, ed. Feltrinelli, 2013, 188 pag.).

L'autrice non dimentica però di ricordare come vittime di violenze possano essere, al contrario, uomini, mariti e padri, oltre ai bambini visti come "potenziali future vittime e aggressori".

A completare il quadro normativo attuale, infine, la legge 53 del 2022 ha rilanciato l'importante ruolo della statistica al fine di monitorare concretamente il fenomeno.

Sarà possibile in tal modo adeguare le politiche statali di prevenzione e contrasto alle criticità che si verranno palesando in materia di violenza di genere.

Stefania Calabrò

## ASTE D'ANIME MORTE Autonomi e servi

Premetto innanzitutto che l'asta del corrente mese di marzo è condizionata dall'esito di un ricorso al TAR proposto da terzi.

E.P. è nata nel 1981 a Catania ed ha vissuto fino alla conclusione degli studi superiori in un paesino di circa 4.000 anime della provincia.

Ha frequentato l'Università di Palermo, laureandosi a pieni voti nel 2005 in architettura, con grande soddisfazione della famiglia, nel frattempo trasferitasi a Catania, dove il papà, cessata l'attività agricola, è stato assunto come portiere di un grande condominio.

Pensando di potersi affermare come libera professionista, ha iniziato il tirocinio presso uno studio ed ha frequentato una scuola di formazione per sostenere l'esame di abilitazione previsto per l'iscrizione all'albo. E' mancata però a lei e alla sua famiglia quella rete di relazioni che in un contesto socio-economico già di per sé ristretto avrebbe potuto consentirle di avviare in autonomia uno studio professionale.

Così, quando nel 2007 le è stato proposto di lavorare con partita IVA presso un grosso studio associato, ha accettato senza esitare. Le veniva garantito un fisso di cinquecento euro mensili, da corrisponderle dietro emissione di regolare fattura, con la promessa poi di percentuali su taluni affari, oltre che nel tempo della posizione di socia.

Ma, a dire il vero, il fisso dopo alcuni anni è passato a seicento euro mensili e le "promesse percentuali" si sono tradotte in qualche sporadica erogazione di un centinaio di euro in occasione di alcune ricorrenze o dei versamenti contributivi a suo esclusivo carico.

Man mano, comunque, la sua partecipazione ai progetti gestiti dallo studio è divenuta sempre più piena, dall'attività di studio e di elaborazione, fino a quella di realizzazione e conclusione dell'incarico, ivi compresi l'avvio e la definizione di tutte le pratiche presso la P.A. correlate all'attività medesima. Lavoro full-time, dalle 8:00 alle 20:00, con pausa pranzo di un'ora, da lunedì al venerdì. Nessun diritto a riposo per malattia o ferie.

L'anello mancante è rimasto sempre e solo quello del rapporto diretto con i clienti, assolutamente negato.



Disegno Marcella Argento

Nel periodo estivo, inoltre, quando i soci professionisti si allontanavano per la meritata vacanza e anche la segretaria andava in ferie per due settimane consecutive, secondo il suo diritto di lavoratrice subordinata, ad E.P. è sempre stato richiesto di "passare dallo studio" per la corrispondenza e di attenzionare qualche pratica presso la Pubblica Amministrazione se in scadenza proprio in quelle due settimane.

Nel 2020 non ha percepito nessun compenso per mesi, sia a causa del lockdown sia per la successiva contrazione del flusso di attività. Tuttavia, potendo rimanere a casa per un tempo maggiore ha potuto concorrere per un impiego pubblico per il quale era richiesto solo il diploma come titolo d'ammissione.

E.P. ha superato tutte le prove concorsuali, conclusesi nel 2022, e a breve dovrebbe trasformarsi da professionista autonoma con quindici anni di esperienza ad impiegata dipendente, cui è garantito comunque uno stipendio d'ingresso di € 1.300,00 mensili e ferie retribuite, oltre a tutti i noti diritti e garanzie di previdenza ed assistenza.

In attesa dell'immissione in servizio, differita a seguito del suddetto ricorso al TAR, mantiene il suo status di necessitata liberalità a favore dello studio associato.

Marisa Liseo

## ARTE

## SINGOLARE ESPERIENZA CON SIMONETTA AGNELLO HORNBY



"We serve". E' il motto di **Lions International**, una gigantesca formazione di persone interamente dedita al volontariato, per rispondere ai bisogni umanitari, promuovere la pace, favorire la comprensione senza limiti di territorio.

Donne al servizio delle donne. **Zonta international**. Un'organizzazione di donne distribuite in tutto il mondo, inserite nel lavoro, che si sono associate e lavorano insieme per elevare la figura della donna dal punto di vista giuridico, politico economico e professionale.

Nella sinergia dell'impegno rivolto verso i giovani, unica speranza del futuro dell'odierna società, queste due realtà assistenziali si sono incontrate e hanno realizzato due magnifici eventi, coniugando cultura e arricchimento formativo, in primis sui giovani, ma anche sugli adulti.

Sotto l'egida di valori espressi e veicolati da una scrittrice riconosciuta a livello internazionale: Simonetta Agnello Hornby.

La incontro e mi stupisco nel trovarmi di fronte una persona semplice, lei molto famosa, ha l'approccio di una conoscenza amicale, mi complimento con sincerità. "La cosa che maggiormente mi ha stupito è la postura", le dico. Lei ironizza e risponde: "in famiglia mi dicevano tutti che camminavo di corsa e scomposta!!!!".

L'incontro con la scuola è stato a dir poco entusiasmante, 100 giovani di una scuola secondaria di II grado che pendevano dalle sue labbra. Lei prima di entrare in Aula Magna si sofferma e con gli occhi felici, mi dice: "Quando mi invitano, io dico sempre: vengo se mi portate in una scuola, i giovani per me sono la vita".

E con i giovani nell'esposizione è accattivante, ogni tanto si fa scappare una parola o una frase in

siciliano, sembrerebbero contaminazioni buttate qua e là a caso, ma in realtà ben dosate ed espresse al momento giusto, per spesantire, per imprimere anche un carattere ludico all'incontro. Stop agli abusi, stop al silenzio, questo il titolo del tema trattato. Lei lo sa bene cosa significa, al suo attivo una vita spesa per i più deboli, le minoranze, anche quelle etniche e soprattutto la famiglia, le violenze sui minori, su questo tema ha fondato un vero e proprio Department all'interno del suo studio legale londinese.

L'incontro in un attimo volge al termine, sembra che sia trascorso un minuto e invece sono due ore abbondanti. In chiusura, viene letteralmente sommersa da persone, adulti e giovani, mi stupisco di vederla sempre calma, gestisce tutto e sorride sempre.

A seguire, l'incontro con gli adulti, i soci, un evento culturale organizzato dai Presidenti, segnatamente Caterina Di Chiara per Zonta Palermo Triscele e Francesco Ferro per Lions Club Palermo Normanna.

Questa volta mi cimento personalmente nella conduzione dell'incontro, che prevede la presentazione del suo lavoro più recente: La cuntintizza.

Un libro scritto a quattro mani, con la nipote Costanza Gravina.

Mentre la riaccompagno in macchina, mi confida di averlo scritto durante il lock down e io rifletto. Questo libro che ammicca e che invita a godere dei piccoli e semplici gesti della vita quotidiana e che attraverso un percorso di rievocazione dell'infanzia, dei luoghi dell'infanzia, con aneddoti, storie di famiglia, li intercetta e li propone al lettore, di qualunque estrazione culturale, arriva al momento giusto, in un'epoca di grande oscurità, di scadimento etico, di perdita dei valori.

Bisogna recuperarli e riappropriarsi della gioia del vivere semplice, ancor più quando la rinascita passa dall'esaltazione delle nostre radici, di siciliani e di Sicilia.

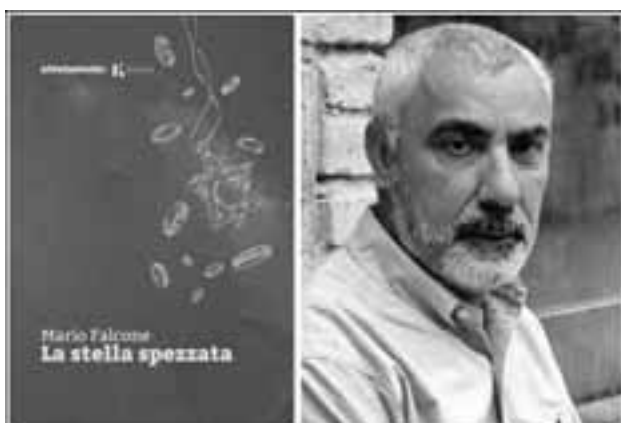
Direi che con questo ulteriore libro, Simonetta Agnello Hornby si conferma nella storia della letteratura italiana e si colloca tra gli scrittori epocali, che hanno legato il proprio nome alla terra di origine.

E penso che sia una fortuna per noi siciliani, avere una scrittrice che porta il bello della nostra terra, la cultura, le tradizioni, i luoghi, nel mondo. Penso che dobbiamo esserne fieri.

Laura Rizzo

## LETTURE

## AMICIZIE E LEGGI RAZZIALI



Kalos edizioni (2022) pp.190 € 15

Roma, 1938. Un legame antico unisce due famiglie, gli Anticoli e i Cortini. Gioele e Marco, entrambi dodicenni e compagni di banco vivono il loro tempo con la spensieratezza tipica di quell'età finché un giorno, al rientro da una gita a Tivoli con i genitori, capiscono che qualcosa di profondamente grave preoccupa i loro padri. Ciò che si vociferava diventa realtà e l'entrata in vigore delle leggi razziali provoca un terremoto, specie nella famiglia Anticoli, ebrea d'origine, che vede la chiusura del proprio negozio di stoffe al Ghetto e il ritiro dei figli dalla scuola. Comincia una persecuzione

spietata. L'Italia è in guerra. Con abile tecnica narrativa mutuata dal mondo del cinema al quale Mario Falcone appartiene per meriti non nuovi, il lettore si ritrova catapultato nelle storie e nella Storia quasi senza accorgersene, tale è la bravura dello scrittore nell'avvitare agli ingranaggi della trama due componenti fondamentali per la buona riuscita di un romanzo: la materia dello scrivere, appunto, e un certo grado di empatia. Così, le descrizioni dei luoghi, non scandagliate al millimetro, (immagino per una precisa scelta stilistica), sono comunque un teatro coerente. Una Roma dove lo scorrere del tempo, unito alle sorti dei protagonisti, pare cadenzarsi sulle acque del Tevere, spettatore inerme, ma depositario di intere epoche. Perché la guerra non ha mai rispettato nessuno, men che meno la giovinezza e i sentimenti, ammonisce lo scrittore. E se l'attualità riporta costantemente in auge le aberrazioni del male, Falcone designa a maestra di speranza quel vivo e scambievole affetto, per molti eterno, chiamato amicizia: l'amicizia di due giovani spezzati dalle ingiurie della barbarie che riusciranno a ritrovarsi. Nonostante tutto.

Vladimir Di Prima

## FILOSOFEMI

## Specchio di se stessi

Non tutti i libri sono accessibili a tutti ed in essi si trova ciò che uno è capace di comprendere, ma non di più; e però, ci sono libri che hanno diversi livelli di comprensione e ognuno vede quello che in esso è riflesso di sé e giudica per ciò che ognuno sa di se stesso e non di più. Tantum aliquid vidit quantum capere potuit.

Così è delle persone; noi vediamo di esse ciò che conosciamo di noi stessi; la conoscenza dell'altro, spesso, è un rispecchiare se stessi o un rimando di se stessi nell'altro; ciò è capace di creare gli opposti sentimenti della simpatia o della antipatia, ma, mai vera conoscenza dell'altro.

Salvatore Rabuazzo